

Una bandiera di ottanta metri fino al Colle del Lys

Il Po, fiume di libertà Con il tricolore lungo le valli

di **Antonio Cassarà**

Le staffette da Ferrara a Reggio Emilia, da Mantova a Cremona, da Alessandria a Torino

«**N**oi siamo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi. Raccogliaci un'unica bandiera, una speme. Di fonderci insieme già l'ora suonò».

In tempi in cui c'è chi si propone di spaccare di nuovo il Paese, fa un certo effetto rileggere questa strofa dell'Inno nazionale con il riferimento ad un'unica bandiera che sotto i suoi colori sa raccogliere la volontà di riscossa di un popolo che non ci sta più a rimanere schiavo a causa degli egoismi di pochi signorotti che dalla frammentazione traggono il loro potere. È intorno ai valori di questa bandiera che il Comitato Resistenza Colle del Lys, con l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica, in occasione del 60° anniversario della fondazione della Repubblica Italiana, ha voluto riproporre la singolare iniziativa "Il Po fiume di Libertà". Lo scorso anno, in occasione del 60° della Liberazione, era stata una Fiaccola a risalire, di mano in mano, di città in città, il Grande Fiume dall'Adriatico fino alle Alpi, a dimostrazione che le sue acque, ben lungi dall'essere la linea di demarcazione degli egoismi, sono il tratto d'unione della solidarietà.

Non è un caso che ad animare il progetto siano soprattutto i Partigiani, primo fra tutti il compianto Carlo Mastri che ne è stato il vero motore. Se la montagna, durante la Lotta di Liberazione, fu il rifugio da dove muovere le azioni contro i nazi-

fascisti, il Po era stata forse la più importante via di comunicazione fra i gruppi che operavano nelle diverse zone.

«E allora – si sono detti i Partigiani – è bene che i giovani sappiano che il Po non è il fiume di Bossi, ma quello degli italiani che si sono battuti contro fascisti e nazisti per ridare alla patria la libertà e una nuova dignità».

Così, la fiaccola lo scorso anno era partita da Rovigo il 25 aprile e, dopo aver toccato otto province e decine di comuni, era arrivata al Colle del Lys il 2 luglio in occasione della manifestazione che ricorda il massacro seguito al rastrellamento operato dai nazifascisti nel 1944, dove persero la vita diversi Partigiani che operavano fra la Val Susa e le Valli di Lanzo.

«Se lo scorso anno il simbolo unificante era stata la "fiaccola della libertà", quest'anno – dice il presidente della provincia di Ferrara, Pier Giorgio Dall'Acqua – per rafforzare l'immagine di Unità del Paese, è stato scelto il Tricolore, che rappresenta i valori scaturiti dalla Resistenza per un'Italia finalmente libera, come simbolo della manifestazione e protagonista di una staffetta che lo porta a toccare le principali località sull'asse del Fiume. Sono passati più di sessant'anni da quel giorno che vide risvegliarsi la coscienza nazionale e civile italiana segnando, con la Liberazione, un passo avanti decisivo verso la pace, la libertà e la democrazia. Il 25 Aprile 1945 rappresenta una pagina importante della storia nazionale, scritta grazie all'intervento delle truppe alleate con il contributo determinante di tutti gli italiani che seppero combattere fianco a fianco, a difesa di un ideale che supera e prevarica qualunque ideologia partitica: la libertà. Nella necessità di ricordare – conclude Dall'Acqua – preservare e trasmettere la memoria viva e cruda di cosa siano stati il fascismo e la Resistenza è importante, oggi come ieri, tessere questo filo che unisca tutte le comunità in un unico nodo di solidarietà».

■ Il monumento ai Caduti partigiani sulla cima del Colle del Lys.



È proprio per tessere questo nodo della solidarietà che è stato scelto il filo del vessillo nazionale: «la bandiera della Repubblica è il tricolore italiano, puro e schietto, semplice e nudo, quale fu alle origini» come sottolineò Meuccio Ruini alla Costituente.

Una Bandiera antica, eppure nuova: antica perché simbolo delle passioni e degli ideali che alimentano la coscienza nazionale al suo nascere, nuova perché arricchita dai sacrifici e delle speranze di coloro che decisero di riconquistare la propria dignità di individui e la libertà per il proprio Paese, impreziosita di quei valori di libertà, uguaglianza, giustizia, solidarietà, partecipazione che furono elaborati durante la lunga Lotta di Liberazione e che trovano infine espressione nella Costituzione. Tuttavia “semplice e nudo” perché, adesso senza padroni, bandiera di cittadine e cittadini, vessillo di uno Stato realizzato dal basso, frutto del risveglio delle coscienze e del comune bisogno di riscatto, e “puro e schietto” come il nuovo edificio sociale nel quale anche alle donne era finalmente riconosciuta



■ Il logo della manifestazione antifascista dello scorso anno.

dignità di cittadini attivi e partecipi della nuova “casa comune”.

Il Tricolore che è risalito lungo il corso del Po, affidato a staffette rappresentative dell’associazionismo sportivo e scolastico, era lungo tre metri alla sua partenza da Rovigo lo scorso 25 aprile. È passato da Ferrara, Reggio Emilia, Mantova,

Cremona, Alessandria e Torino, in ogni provincia ha toccato numerosi comuni e ad ogni tappa la bandiera è stata arricchita con l’aggiunta di pezzi (disegni, stemmi, composizioni, ecc.) fino a raggiungere una lunghezza di circa 80 metri, rappresentando quindi, al suo arrivo al Colle del Lys, una testimonianza materiale dell’unione permanente tra il nord Italia e le valli del Po nel contesto dell’appartenenza ad una storia comune, la storia del nostro Paese e del suo cammino verso la libertà e l’unità.

A settembre, il Tricolore inizierà il viaggio di ritorno verso il mare e, questa volta toccando alcuni luoghi simbolo della lotta al nazifascismo, come Boves, il Museo Cervi, il Campo di Fossoli e Marzabotto, si porterà dietro un nuovo progetto da realizzare con le scuole nei prossimi due anni: “Un altro Passo”, la rivisitazione completa dei lavori dell’Assemblea Costituente e la Costituzione. ■

La scomparsa di Carlo Mastri

Dopo una vita dedicata all’impegno politico prima nel Pci, come funzionario e amministratore locale, e poi alla guida del Comitato Resistenza Colle del Lys, si è spento Carlo Mastri, l’animatore di innumerevoli iniziative dirette a preservare e a trasmettere i valori della Resistenza. Il suo impegno ha sempre trovato forza negli ideali di pace, solidarietà e giustizia sociale che, secondo quanto amava ripetere, “sono i valori fondanti e costitutivi della nostra Costituzione repubblicana, ma sono anche il cuore dello sviluppo democratico che l’umanità ha saputo esprimere”. Ancora poche ore prima di cedere alla fibrosi polmonare che lo aveva costretto per due mesi in un letto attaccato all’ossigeno, dava indicazioni e suggerimenti, con lo sguardo come sempre rivolto al futuro e al valore “politico” dell’azione, e si preoccupava del buon esito delle iniziative messe in cantiere. Tra queste “Il Po fiume di Libertà”, il progetto che lo aveva impegnato negli ultimi due anni e che nel suo intento avrebbe dovuto restituire al “grande fiume” il significato di elemento di unione di una comunità solidale; ma ancora i vari progetti con le scuole, per comunicare alle giovani generazioni i valori più autentici e profondi del movimento resistenziale, “per fare della Memoria la forza che ci spinge, nel presente, a sognare un futuro migliore”. “Ci mancherai – ha detto Fernanda Dalmasso, Presidente dell’Associazione – ma non siamo orfani. Perché a tutti noi hai lasciato qualcosa che magari non sappiamo ancora definire ma che si coglie nel modo in cui ci avviciniamo alle persone, affrontiamo le situazioni, facciamo associazione”. (Fulvio Gambotti)

